LA STRATEGIA DELLA LUMACA

di Sergio Cabrera

Dati tecnici: Regia: Sergio Cabrera. Sogg. e sceneggiatura: Humberto Dorado, Ramon Jimeno, Sergio Cabrera. Fotografia: Carlos Congote. Musica:German Arrieta. Montaggio: Manuel Navia, Nicholas Wentworth. Scenografia: Enrique Linero, Luis Alfonso Triana. Interpreti: Frank Ramirez, Fausto Cabrera, Florina Lemaitre, Humberto Dorado, Delfina Guido. Produzione: Sergio Cabrera per Caracol Television/Focine/Crear Cine y Video/Fotograma/C.P.A./Emme Srl. Distribuzione: Imc (112min) Origine: Colombia/Italia, 1993.





L'autore: Sergio Cabrera è un regista colombiano che approda al cinema dopo una serie di esperienze tra le più svariate e dopo una vita errabonda frutto dell'inseguimento dei suoi ideali.

Parte dalla Colombia per andare a studiare filosofia in Cina, milita nella Guardia Rossa di Mao, lo troviamo poi guerrigliero in Colombia, studente di cinema a Londra e infine regista teatrale, pubblicitario e cinematografico. Lo stesso fermento, la stessa irrequietezza dell'uomo li possiamo ritrovare nel suo cinema che presenta un brulicare di vita e si pone una serie di interrogativi sull'uomo, sui suoi valori, sulla sua capacità di plasmare il suo destino e sulla sua percezione della realtà.

"La strategia della lumaca" ha vinto la Spiga d'oro al Festival di Valladolid, e la Coral del Plata al Festival dell' Avana. In Italia, ha riscosso un significativo successo di pubblico e di critica al Festival di Venezia del 1993, successo bissato dal regista nell'edizione 1994 con "Aguilas no cazan moscas", rifacimento del suo primo film.

I Personaggi: I personaggi sono l'aspetto più interessante di questo film di Cabrera. Se la vicenda narrata può a volte apparire un po' macchinosa, i personaggi hanno un sapore reale e anche quando sono tratteggiati velocemente a mo' di macchiette hanno una vivacità e una freschezza che li rendono del tutto accattivanti. Qualche critico ha fatto dei paralleli tra Cabrera e il neorealismo italiano e ha avvicinato i suoi personaggi ai "poveri" di Zavattini e a quegli individui più coloriti che troviamo nei film di Risi, Monicelli e Comencini. Comunque sia, sono loro a colpirci nel film con la loro vitalità con la loro eterogeneità (il prete, l'eterno studente di legge, l'anziano rivoluzionario, il ladruncolo, la cattolica fervente, il travestito, l'arrogante padrone di casa e i suoi scagnozzi) e con le loro piccole manie, le diversità di cultura, religione, idee e tendenze sessuali. Il regista sembra distinguerli in due categorie: i "buoni" (gli inquilini) e i "cattivi" (il proprietario, i suoi scagnozzi e la polizia). La vicenda si incentra principalmente sui primi i quali, nonostante le diversità descritte sopra, riescono a coalizzarsi e a formare un nucleo compatto per attuare la strategia, l'ultima grande beffa a scapito del prepotente padrone di casa. Tra gli inquilini spiccano "el Perro Romero" , eterno studente di giurisprudenza alla continua ricerca di cavilli legali per evitare lo sfratto, Giacinto, l'ideatore della strategia, Gabriel/Gabriela, il travestito pentito che torna all'antico mestiere per la causa.

Lettura tematica e cinematografica: Film in cui la complessità e l'ingenuità, il grottesco, il tragico, l'allegro e l'ironico si fondono con una grazia e un gusto tipicamente latinoamericano. "La strategia della lumaca" segue la struttura della commedia: dalla situazione "aspera" iniziale, allo stratagemma geniale per superare la difficoltà, alla felice soluzione finale. Molti elementi comunque tradiscono che si cela ben altro sotto questa apparenza. Prima di tutto il tono narrativo: la vicenda è raccontata sotto forma di flashback da Paisà, un uomo del popolo, intervistato da un giornalista della TV, e il tono del racconto ricorda quello delle gesta eroiche, epiche. Gli eventi ripercorsi sono storici, memorabili e Paisà lo sottolinea spesso con un piglio enfatico, pieno d'orgoglio. Si tratta della lotta dei poveri contro la sopraffazione dei ricchi. La matrice sociale e politica risulta quindi evidente: attraverso il linguaggio della metafora, Cabrera invita i connazionali (e non solo) a rimboccarsi le maniche per impadronirsi del loro destino, a lottare contro gli usurpatori. Secondo lui è necessario riconquistare lo slancio rivoluzionario verso l'utopia.

Altro elemento che smentisce che il film si possa definire semplicemente una "commedia" è il finale. Sebbene quest'ultimo sia trionfale, in quanto la beffa al padrone di casa è riuscitissima ed entra nella storia, in fondo rappresenta solo uno schiaffo morale nei confronti del potente, del "cattivo". Nell'ultima scena lasciamo gli inquilini felici ma soli su di una collina deserta, circondati dai loro pochi averi e con una vita da ricominciare da zero. Qual è quindi il vero significato sottolineato dal film? E' la dignità dell'uomo, la sua capacità di uscire a testa alta seppur vinto (Cabrera lo indica con quell'ultima battuta messa in bocca a Paisà) e questo messaggio viene chiaramente indirizzato agli spettatori di tutto il mondo che pur partendo da presupposti diversi possono riconoscersi nei personaggi del film. Molto stimolante dal punto di vista tematico e narrativo, questo film lo è in maniera minore da quello tecnico. I movimenti della camera sono sempre discreti, quasi impercettibili nelle lentissime e brevi carrellate ma il ritmo è tutt'altro che lento grazie all'abile montaggio e alla varietà e all'alternanza dei personaggi. Nonostante qualche accusa di macchinosità, di ingenuità, "La strategia della lumaca" girato con pochissimi soldi, resta uno dei film più belli e interessanti del nuovo cinema latinoamericano.

Annalisa Roman